

**Il nuovo ministro della Giustizia:  
«Una corsia privilegiata in Parlamento  
per ridare credibilità alle istituzioni»  
Le parole di Di Pietro una «base di lavoro»**

**«La classe politica al potere può evitare  
la delegittimazione solo volendo  
essa stessa che sia fatta piena luce»  
La Malfa e i magistrati apprezzano la nomina**



**Sondaggi  
Il 55% vuole  
un nuovo  
governo**

ROMA. La maggioranza degli italiani, cioè il 55 per cento, è favorevole alla creazione di un nuovo governo, con una rappresentanza più larga che comprenda anche i partiti dell'attuale opposizione. Il 50 per cento non vuole che si vada alle elezioni politiche anticipate, anche se non ha molta fiducia nelle capacità del Parlamento di realizzare la riforma elettorale. Questi i dati più significativi emersi dal sondaggio realizzato dalla Swg di Trieste per il «Mondo», settimanale in edicola domani, 15 febbraio.

# «Estremi rimedi al morbo corruzione»

## Conso pensa a interventi politici rapidissimi e incisivi

Un «apprestamento rapidissimo» e una «radicale incisività». Il neo ministro per la Giustizia Giovanni Conso usa questi concetti parlando dei provvedimenti che la politica deve assumere di fronte al «morbo letale» messo a nudo dall'inchiesta Mani Pulite. Una «corsia privilegiata» per l'attività parlamentare di moralizzazione. Le parole di Di Pietro possono essere una «base di lavoro».



Il nuovo ministro della Giustizia Giovanni Conso. Sotto: Ciriaco De Mita e, a destra in alto, Giuliano Amato

ROMA. L'inchiesta «Mani Pulite» ha svelato un «morbo letale», al quale bisogna opporre «rimedi estremi». Il neo ministro della Giustizia Giovanni Conso, alla prima uscita pubblica nelle ore della propria nomina, non si sbilancia in indicazioni precise, ma fa sua l'idea che Tangentopoli imponga una risposta urgente e molto forte da parte della politica. Conso ha rilasciato una dichiarazione all'Espresso l'altro ieri, poche ore prima che il suo nuovo incarico venisse ufficializzato. «Dire che tutti i nodi stanno venendo al pettine», afferma tra l'altro, «può sembrare piuttosto banale, ma almeno sul piano della diagnosi, un'affermazione del genere dà il senso esatto di quanto sempre più drammaticamente emerge: è come trovarsi di fronte alla rilevazione fotografico-radiologica, e quindi documentata, di un morbo letale insinuatosi da ogni parte, della cui esistenza sempre più si aveva motivo di temere, anche se non in tanto grande misura».

Gli obiettivi dei «rimedi radicali» dovrebbero essere quelli di «accertare il vero, distinguere tra innocenti e colpevoli, recuperare i beni distorti, impedire nuovi illeciti». «La classe politica al potere», prosegue Conso, «ha una grande occasione per esorcizzare la delegittimazione che minaccia di travolgerla: deve essere essa stessa a volere che sia fatta luce presto e pienamente». Ma che cosa pensa il ministro della Giustizia del discorso del giudice Di Pietro, che tanti consensi ha suscitato nel mondo politico? Conso, interrogato su questo punto ieri mattina in una breve intervista al Gr2, ha mantenuto un certo riserbo, affermando di voler conoscere il testo completo delle affermazioni del magistrato milanese. «Questa è la mia preoccupazione, conoscere il senso esatto di quelle parole. Sono parole piene di significato che vanno meditate e possono essere una base di lavoro, ma prima vanno lette, parola per parola, non in sintesi come qualche volta accade».

Recordando in seno al Consiglio superiore della magistratura, e la figura di Vittorio Bachelet, Conso ha affermato che «le conflittualità ci sono sempre state a seconda dei momenti, dei casi, degli uomini delle persone e possono nascere all'improvviso o meno. Io ritengo che in questo momento il paese ha bisogno di una grande cosa, di trovare la forza di superare i conflitti che possono spingere a contrasti, di trovare soluzioni concrete, avanzate, valide, cercando di cooperare e per cooperare bisogna avere la pazienza di dialogare con gli altri: era il principio guida di Bachelet».

Sulla nomina di Conso al dicastero della Giustizia sono giunti ieri altri apprezzamenti dal mondo politico e giudiziario. Un messaggio di congratulazioni è stato inviato al neoministro dal segretario repubblicano Giorgio La Malfa. «Come già al suo predecessore», afferma tra l'altro il leader del Pn-1 repubblicani, pur essendo nota la loro collocazione rispetto all'attuale governo, garantiranno tutta la necessaria collaborazione. Soddisfazione per la nomina di Conso è stata espressa dal presidente dell'Associazione nazionale magistrati Mario Cicala. «Sono molto lieto», dice, «e certo che

## Il segretario della Dc non esclude elezioni anticipate, ma solo con le nuove regole De Mita: «Nuovo governo in pochi giorni» Martinazzoli e Mancino, sì a Di Pietro

Mino Martinazzoli trova «significativa» la sollecitazione di Di Pietro al mondo politico perché trovi una soluzione all'infinita catena delle incriminazioni. Ma lamenta che il giudice non indichi «una soluzione». Il ministro Mancino chiede una nuova legge sul finanziamento ai partiti e il divieto di ricandidarsi per i responsabili di malversazioni. De Mita: «Tempi stretti per un nuovo governo. Parlo di giorni».

chiara sembra averla il ministro Mancino il silenzio della politica» di fronte al precipitare della crisi morale gli sembra ormai ingiustificabile e i generici consensi ai richiami di Di Pietro, come quelli dello stesso segretario del suo partito, del tutto inadeguati. Mancino ha l'aria di voler prendere di petto il problema, cominciando se non altro a lanciare qualche sasso in piccinata per vedere che genere di reazione produce. Che cosa suggerisce il ministro? Intanto che la cruciale questione del finanziamento dei partiti sia affrontata per quello che realmente è, in Parlamento. La democrazia ha un costo, dice, che deve essere computato senza ipocrisie e messo in modo chiaro sotto gli occhi di tutti. Ma i «segnali di novità» non si possono fermare qua. Se i partiti a questo punto vogliono acquistare credibilità, devono saper dire qualche cosa in più. Per esempio che nel quadro di una nuova legge di finanziamento pubblico «chi si è reso responsabile dei reati di corruzione e di concussione non è più candidabile».

Al rimpasto la Dc non è contraria «in linea di principio», ma vorrebbe d'altra parte che venissero esplosate «tutte le potenzialità in ordine a un esecutivo più forte». Non è però in grado di proporre apertamente un allargamento della maggioranza, anche se fa appello agli altri partiti perché «non cerchino un'altra maggioranza» contro di lei. Unico punto fermo per il segretario il rifiuto «ad abbracciare una alleanza per una maggioranza qualsiasi». Se le esplorazioni in corso per rafforzare il governo si rivelassero sterili, meglio per Martinazzoli lasciar perdere e restare attaccati a quello che c'è. Nell'attesa di ineluttabili elezioni anticipate, aggiunge, che «non sarebbero male» ma naturalmente «non con queste regole».

che il giudice sia stato troppo prudente, che non si sia spinto fino a fornire qualche suggerimento. «La proposta è significativa», dice, «ma non indica una soluzione». Il capo dello Scudo crociato ripete di essere convinto che «alla politica compete di porre le condizioni affinché nel presente e nel futuro non ci siano più involuzioni». Ma finisce con l'allargare le braccia: «È difficile intuire cosa è possibile fare nella materia propna delle inchieste giudiziarie». Qualche idea un po' più

«Più esplicito Ciriaco De Mita». «Se i partiti parlamentari rispondono al ruolo attivo vigile e responsabile del presidente della Repubblica», dice in un'intervista al Giorno, «le condizioni di un cambiamento possono maturare prima di quanto si immagini. Ho parlato con Occhetto, siamo meno lontani di quanto si creda». Tempi stretti dunque? «Parlo di giorni». Per fare il governo, però, non è necessario per risolvere i problemi? Questa battuta, rilanciata dalle agenzie, ha prodotto una precisazione di Botteghe Oscure: la conversazione e le convergenze tra De Mita e Occhetto hanno riguardato solo le riforme elettorali. «Qualche cosa, è vero si muove. Non solo De Mita e Mancino mettono fuori la testa. Sempre da sinistra, Gran-

la giudica insufficiente la «mezza misura del rimpasto» e chiede una «forte iniziativa politica e programmatica» che faccia pemo sulla questione morale. Allargando lo sguardo, dall'opposizione si è fatta sentire ieri la voce di Rifondazione comunista che non perdona a Scalfaro la fretta con la quale ha voluto chiudere la vicenda delle dimissioni di Martelli, Carraro e i capigruppo al Parlamento richiamano i «rischi» di un rapporto «tra il presidente della Repubblica e il governo così stretto da delineare una sorta di corresponsabilità».

### Riforme

Giannini fonda nuovo partito

ROMA. Dopo la sfortunata esperienza del 5 aprile, Massimo Severo Giannini ci riprova: ieri ha annunciato la fondazione di un nuovo partito. Si chiama «Democrazia aperta» e ha per simbolo un grande «ce» cerchiato con sovrapposta la scritta «referendum». Il nuovo soggetto politico è stato costituito su base regionale dai Comitati per le riforme elettorali (Corel), i cui rappresentanti hanno tenuto ieri la loro prima assemblea nazionale in un albergo romano. Il nuovo partito, è scritto in un comunicato si propone di «riformare la politica e rinnovare l'Italia» e si impegna ad operare per «una grande opera di risanamento». Il Corel, aveva già presentato proprie liste per il Senato alle passate elezioni, con lo stesso simbolo adottato oggi, ma aveva ottenuto solo 400 mila voti.

### Venezia

Cacciari: «Subito alle urne»

ROMA. Il filosofo Massimo Cacciari, capogruppo del Pds al Comune di Venezia, non ha dubbi. Il consiglio comunale della città lagunare deve essere sciolto e si deve andare a nuove elezioni, «indecenti», così Cacciari definisce la giunta attuale guidata dal dc Bergamo. Il capogruppo del Pds è molto duro anche con i cinque ex consiglieri della Quercia che hanno dato vita ad un gruppo riformista che appoggia l'attuale maggioranza. «Alcuni di loro sono allo sbando, altri tentano di tenere in piedi la barca Bergamo», dice Cacciari. «È colpa loro e del Psi se a Venezia si è persa l'occasione per rodare una decisa coalizione di sinistra». Intanto Adnaro Claffi, democristiano e presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, sostiene che Torino potrebbe essere la prima grande città ad eleggere il suo sindaco direttamente

### IL CASO

«Ora mi basta una segretaria al Senato»

Chiude un «mito» della Roma politica  
Giulio Andreotti lascia il vecchio studio

Signori, si cambia. E Andreotti chiude lo studio. L'ex presidente del Consiglio lascia la mitica sede di piazza San Lorenzo in Lucina. «Ora che sono senatore a vita mi basta la segreteria che ho al Senato», spiega. Nelle stanze che abbandona, per anni, file di ministri, ambasciatori, generali, cardinali, giornalisti e personaggi di ogni specie. E su tutti vigilava la signora Enea, che ora va in pensione.

Quello studio, il terzo piano di un bel palazzo, era uno dei luoghi mitici della politica romana. Che va via, per quelle stanze? Che traffico di prelati, onorevoli, giornalisti e faccendieri? Di buon'ora, quando era presidente della Repubblica, si è visto anche Cossiga e Ciarrapico, detto «il Ciarra», che devotamente passava a trovare il principale, come lui chiama Andreotti. E il ministro Vitalone, magari in compagnia dell'ex ministro Pomicio. E il cardinale Angelini, soprannominato «sua Santità». E Franco Nobili, presidente Iri ed ex presidente Cogefar. Poi ambasciatori responsabili dei servizi segreti, sottosegretari trombati ed onorevoli in ascesa. Come andare a Lourdes, per tanti.

Quell'ufficio era il regno della signora Enea, che alle sette in punto tutte le mattine, metteva la chiave nella toppa, dopo aver preso ben tre autobus per arrivare al posto di lavoro. E in quel santuario della politica e dei misten italiani, come una massua, la signora appena entrata infilava comode pantofole e uno scialletto sulle spalle. Poi cominciava a preparare il cappuccino per il capo in arrivo, ed intanto dungeva il traffico dei potenti in anticamera. Figura mitica, la signora Enea, che del Divo Giulio curava anche la denuncia dei redditi. Mal mezza parola con nessuno su quello che le è capitato di ascoltare in oltre quarant'anni di servizio. La intemogarono anche i parlamentari della commissione Sindona. «Qual è la sua funzione?» chiese E. lei, serafica: «Nessuna».

L'ufficio del Giulio nazionale

### L'INTERVISTA

## Leoni: ecco perché candidiamo Rutelli a sindaco di Roma

Tra le macene della Tangentopoli capitolina Pds e Verdi tentano di dar vita ad una «giunta di svolta» e di ricostruzione, mandando la Dc all'opposizione. La Quercia ha lanciato la candidatura a sindaco di Roma del Verde Francesco Rutelli, che da ieri ha cominciato la difficile impresa. Il segretario del Pds romano Carlo Leoni spiega questa proposta e invita Carraro a rinunciare.



ROMA. In Campidoglio si tenta la svolta, mandando la Dc all'opposizione. Il Pds ha candidato Francesco Rutelli a sindaco di Roma. Il giovane leader dei Verdi, in gara con un Franco Carraro che non mollia nonostante i colpi della magistratura, ha accettato di tentare di dar vita a una giunta di svolta e di ricostruzione morale. Un'opera ardua, tra le macene della tangentopoli romana. Carlo Leoni, segretario del Pds cittadino, spiega questo tentativo estremo. «Se qualcuno lo farà fallire saremo costretti a chiedere lo scioglimento del consiglio».

La vostra proposta conta anche sull'indispensabile appoggio dei socialisti. Il Psi romano è stato l'alleato di ferro della Dc di Sbardella. Davvero può essere protagonista di una svolta? Può esserlo e deve esserlo, ad alcune condizioni. Che sappia trarre fino in fondo e serenamente la lezione degli avvenimenti di questa Italia. Capire cioè che il Psi, anche a Roma, è oggettivamente sottoposto a una sfida con se stesso sulle alleanze, sui metodi di governo e sul ricambio del proprio personale politico. Nelle settimane passate abbiamo visto che una parte del Psi romano, innescando la crisi in Campidoglio, è sembrata consapevole di tutto questo. Le innovazioni di metodo che proponiamo nella formazione della giunta saranno un primo banco di prova. La nuova giunta non deve nascere da trattative spartane. Il sindaco incaricato, in modo del tutto autonomo, presenti ai gruppi e al consiglio un programma e una squadra di assessori, tutti nuovi, uomini e donne, non compromessi.

Quante probabilità di riuscita ha questo tentativo? Rutelli, a mio avviso, ha ottime chances per realizzare una svolta radicale imperniata sulle forze progressiste e di sinistra. Se altri faranno fallire questo tentativo piuttosto che accanziarsi a soluzioni compromissive e di basso profilo, saremo costretti a chiedere lo scioglimento del consiglio comunale.